

Vanessa, rifugiata dall'Africa che assiste i malati di Covid

Fuggita dalla famiglia, giunta su un barcone: ora lavora al carcere di Bollate

Stefano Landi

Da bambina sognava di fare l'infermiera in un campo militare, però. Per guarire quelli che uscivano con le ossa rotte dalla battaglia. A voler *spoilerare* il finale si può dire che Vanessa Tahì ha quasi realizzato il suo sogno. Tutta la vita che ci passa in mezzo è un calvario che solo una ragazza di 25 anni con un obiettivo molto a fuoco poteva centrare. Una bella copertina di positività nella giornata mondiale del rifugiato, che si celebrava ieri.

Vanessa è nata e cresciuta in Costa d'Avorio. Lì la vita se l'era complicata per amore. «Ero minorenne, mi ero innamorata di un ragazzo musulmano ma appartenevo a una famiglia cristiana. Tra l'altro le nostre famiglie erano in guerra da tempo per questio-

ni di terreni: un grande casinone». Vanessa scappa, da sola, a 17 anni, arriva in Burkina Faso, dove la prima persona ad aiutarla è una signora che la ospita a casa. «Non avevo un soldo in tasca: lei aveva una piccola clinica. Lì aiutavo donne a partorire e curavo la febbre di persone con la malaria. Ma la sorella della signora di fatto mi ha venduto, spingendomi in Libia, promettendomi una vita autonoma». Solo che a riceverla ci sono due uomini e un mestiere da prostituta.

Resta ostaggio per otto mesi. Poi è un suo cliente ad aiutarla a scappare e, a bordo di un barcone, arriva in Sicilia. Dopo qualche giorno, la vigilia di Natale del 2015, ecco Milano, al centro di accoglienza di via Corelli. «Qui è davvero iniziata una nuova vita, ho im-

parato (molto bene, ndr) l'italiano e finito la terza media al Cpia di via Colletta», racconta. Nel 2018 le è stato riconosciuto lo status di rifugiata politica ed è stata accolta nel sistema Siproimi del comune di Milano. Un progetto che l'anno scorso ha ospitato 738 persone, molte delle quali hanno partecipato anche ai corsi di italiano per integrarsi.

Sempre nel 2019 Vanessa ottiene la qualifica professionale di operatore socio sanitario. Ma questa è una storia che forse si potrebbe leggere partendo dalla fine. Vanessa ora è ospite a Milano in un alloggio della Protezione Civile, dopo aver partecipato al bando per la ricognizione di personale sanitario. Perché ha deciso di scendere in prima linea in un altro genere di guerra, quella al Covid. «Il 5 marzo mi han-

no operata per un problema alla pancia. Sono rimasta in malattia 20 giorni, ma appena mi hanno chiamato dalla Rsa di Affori sono partita».

In quel centro si sono ammalati in tanti, quasi tutti i suoi colleghi, oltre agli anziani. «Forse mi ha aiutato la forza del mio passato, io ho resistito». Oggi lavora al carcere di Bollate. Il contratto dice che fino al 31 luglio continuerà a curare i malati di Covid nella struttura, a vigilare sul protocollo misurando la febbre a chi entra e gestendo gli incontri (a distanza) coi parenti. «La vita che faccio mi piace. Sto iniziando a coltivare amicizie di cui mi posso fidare». E il fidanzato per cui il viaggio è partito? «Ormai vive in Francia. Ma qui sto tornando a innamorarmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli anziani
Appena mi hanno chiamato dalla Rsa di Affori sono partita. Ho resistito, forse mi ha dato forza il mio passato

di



Impegno Vanessa Tahì, 25 anni, tra i malati di Covid

